La fame nel mondo tema cruciale per il futuro di tutta l'umanità

L'Europa discute di Nord-Sud All'ONU alt USA al dialogo

Il dibattito a Strasburgo aperto da un rapporto del compagno Bruno Ferrero a nome della Commissione per lo sviluppo e la cooperazione — Alle Nazioni Unite la Gran Bretagna e la Repubblica federale tedesca si sono allineate alle posizioni americane

Dall'inviato

STRASBURGO — *La fame non è che la manifestazione esterna — la più drammatica e la più esplosiva — di processi mondiali più profondi. Senza andare alle radici, non sarà possibile trovare soluzioni davvero concrete ed efficaci. E le radici sono nei rapporti tra aree sviluppate e aree sottosviluppate, nello attuale ordine economico internazionale. Modificare quest'ordine è una esigenza oggettiva. Lo è in primo luogo per la sicurezza, la stabilità e la pace nel mondo, ma lo è anche perché la crisi che colpisce prima di tutto il cosiddetto Terzo mondo colpisce già oggi e colpirà anche di più nel futuro i paesi sviluppati e spinge tutti a cercare nuove forme di cooperazione. Sarebbe ipocrisia e demagogia pensare che gli uni e gli altri possano uscirne e che il flagello della fame possa essere affrontato senza mutare gli attuali modi di produzione e di consumo nelle aree industrializzate. Un rilancio dello sviluppo non può fondarsi sullo sfruttamento della grande maggioranza della umanità.*

Questa argomentazione è al fondo del rapporto che il compagno Bruno Ferrero presenta al Parlamento europeo, a nome della commissione per lo sviluppo e la cooperazione, sul contributo della Comunità europea alla lotta contro la fame. Il dibattito, che avrà inizio oggi per concludersi con un voto nella giornata di giovedì, coincide in pratica con il fallimento, provocato dalle tattiche dilatorie degli Stati Uniti, della sessione straordinaria dell'ONU dedicata alla «strategia dello sviluppo» e al «dialogo Nord-Sud». Da questa circostanza e dal legame sostanziale che esiste tra i problemi sul tappeto a New York e a Strasburgo e che il rapporto di Ferrero pone in risalto, deriva l'eccezionale interesse della discussione tra i parlamentari europei, nella quale interverranno tra gli altri Willy Brandt, autore di uno studio sulla cooperazione «Nord-Sud» che è stato al centro della sessione di New York e, per i comunisti italiani, Gian Carlo Pajetta.

Una nuova proposta

La relazione di Ferrero è il primo documento elaborato da un parlamentare del PCI su una questione di grande peso, alla quale l'assemblea europea ha voluto conferire, anche sul piano procedurale, un particolare risalto. I precedenti sono noti. Nella sessione del settembre '79, furono presentati al Parlamento europeo quattro proposte di risoluzione (una comunista, una socialista, una democristiana e una di Pannella per i radicali), sul problema della fame, poi deferite alla commissione per lo sviluppo e la cooperazione competente nel merito. I quattro testi confluirono in un progetto comune di risoluzione che il Parlamento approvò in novembre. In quella stessa occasione, la commissione fu investita del compito di elaborare una relazione esauriente e circostanziata sull'effettivo contributo che la Comunità europea può e deve fornire contro la fame.

Si è giunti così, dopo quasi dieci mesi di lavoro, alla preparazione della relazione di Ferrero, di quattro documenti di lavoro e di una nuova proposta di risoluzione, che nello scorso luglio è stata approvata all'unanimità con due astensioni (Pannella e il compagno Denis, per il PCF). E' questo il documento che sarà sottoposto giovedì al voto. Una proposta di Pannella, intesa a provocare un rinvio del dibattito a ottobre, non è stata infatti accolta (il proponente stesso l'ha ritirata ieri, puntando, come al solito su una pioggia di emendamenti) e la discussione è stata programmata in due giornate in questa sessione.

Nella sua relazione, Ferrero parte da cifre ormai note che riassumono la drammaticità del problema della fame: da mezzo miliardo a un miliardo e 300 milioni di persone sono permanentemente sottoalimentate; un terzo dei bambini che nascono nei paesi in via di sviluppo muore entro i cinque anni dello stesso «male»; 250 milioni di bambini diventano ciechi per carenza di vitamina A e la situazione tende a peggiorare. Ciò che caratterizza il documento è però il tipo di risposta alla «sfida».

Distribuzione delle risorse

Ferrero afferma che la priorità spetta, come strumento di lotta contro la fame, da uno sviluppo autonomo ed equilibrato di ogni paese, accompagnato da una più equa distribuzione delle risorse. In particolare si deve porre l'accento sullo sviluppo agricolo dei paesi del Terzo Mondo e sulla modifica dell'assetto del commercio internazionale dei prodotti agricoli. Essenziale è un massiccio ed efficace trasferimento di risorse finanziarie e tecnologiche, recuperate anche dalle spese per armamenti, verso i paesi e le regioni meno favorite. Sono i problemi di cui si è discusso a New York. E non a caso il relatore sottolinea che un contributo importante è venuto ai lavori della commissione dallo studio di Brandt.

Sfortunatamente, come documentano le cronache della sessione straordinaria dell'ONU, il rapporto Brandt ha avuto a New York un successo soltanto formale. Gli sforzi intesi a rilanciare un negoziato globale «nord-sud» su una serie di questioni interdipendenti — energia e materie prime, commercio, aiuto ai problemi monetari — non hanno approdato a risultati apprezzabili, dal momento che gli Stati Uniti hanno riproposto nelle forme più diverse la loro posizione a che i problemi monetari e finanziari vengano affrontati in una sede tale da garantire una effettiva parità al «gruppo dei 77» (i paesi in via di sviluppo) privilegiando invece quelle sedi che assicurano loro un controllo sulle decisioni.

E' così saltato, almeno per ora, il compromesso che era stato raggiunto faticosamente tra i paesi europei e quelli del Terzo mondo. Ma quello che ancor più colpisce è che sulle posizioni americane si siano allineati due paesi europei, la Gran Bretagna e la Germania federale. Questi hanno accettato la linea di Washington, e a far loro cambiare posizione non sono valse le pressioni degli altri paesi europei. I condizionamenti atlantici e la solidarietà tra paesi ricchi si sono dimostrati più forti della disponibilità all'apertura. Per molti versi non meraviglia la posizione della Gran Bretagna, chiusa in se stessa ma diverso è il discorso sulla RFT che non solo è impegnata in modo crescente nella politica verso i paesi emergenti, ma che, sia pure indirettamente, è stata un po' il simbolo di questa sessione dell'ONU sullo sviluppo, attraverso il rapporto che porta il nome di Willy Brandt.

Un rinvio molto negativo

Per tutti questi motivi dunque il rinvio cui è approdata la discussione alle Nazioni Unite non può che apparire del tutto negativo. A questo proposito, qui a Strasburgo, i parlamentari comunisti hanno chiesto con un emendamento che i governi europei si impegnino con tutti i mezzi a favorire l'inizio di un «negoziato globale» nel gennaio del 1980.

Per la comunità europea uscita divisa dal dibattito di New York e per il suo parlamento si tratta ora di vedere se e in quali forme (il rapporto del parlamentare comunista avanza a questo proposito una serie di raccomandazioni) è possibile far avanzare una diversa visione dei problemi cruciali per l'avvenire dell'umanità.

Ennio Polito

Aperta la corsa alla presidenza francese

La campagna elettorale di Marchais: «Io sono l'unico anti-Giscard»

Il discorso del segretario del PCF alla festa dell'«Humanité» di fronte a una folla immensa - Gli altri candidati

Nostro servizio

PARIGI — Il PCF, in occasione dell'annuale festa dell'*Humanité* alla Courneuve — che costituisce sempre il principale avvenimento politico della *rentrée* dopo la pausa estiva e cui *l'Unità* era rappresentata dal nostro vicedirettore compagno Marcello Del Bosco — ha ufficialmente aperto la propria campagna elettorale per le elezioni presidenziali che avranno luogo in due turni tra l'aprile e il maggio 1981.

Davanti ad una folla immensa (*qualcosa di mai visto*», titolava ieri l'organo del PCF) il segretario generale Georges Marchais — che in mattinata, nel corso di una intervista, aveva annunciato: «*Sono il candidato anti Giscard*», ha dichiarato: «*Noi partecipiamo a tutte le lotte, a tutte le battaglie per battere Giscard d'Estaing e Barre. Su tutti i piani noi siamo i candidati anti Giscard*», i candidati del cambiamento necessario nell'orientamento politico generale perché il problema non è di sostituire all'Eliseo un uomo con un altro che farà la stessa politica. Il problema centrale che si pone «*nel periodo di apertura della campagna per le elezioni presidenziali è il problema del cambiamento*».

Nessuno dubitava che Marchais sarebbe stato il candidato all'Eliseo del PCF, ma la sua designazione ufficiale era attesa a metà ottobre, al termine di una conferenza nazionale convocata da tempo per definire la strategia elettorale dei comunisti francesi. Mettendo le carte in tavola per la prima grande manifestazione politica dell'autunno Marchais non ha fatto che precedere di qualche tempo le dichiarazioni di candidature di Chirac per i gollisti, di Mitterrand o di Rocard per i socialisti, di Giscard d'Estaing per la coalizione di centro-destra che egli ispira da anni (UDF, Unione della democrazia francese) e che raccoglie i giscardiani propriamente detti, i cattolici di Lecanuet e i radicali pro-governativi.

Riprendendo il tema del cambiamento Marchais ha poi rinnovato le aspre critiche al Partito socialista e a Mitterrand che «*avendo abbandonato il programma comune della sinistra nel 1978 e infranto l'unione, oggi voltano le spalle al cambiamento e combattono l'idea stessa di unione della sinistra*» sicché, al punto in cui stanno le cose, il PCF appare «*come la sola forza politica capace di garantire il cambiamento*».

Ma, ha avvertito il leader comunista, aspettare il responso delle urne stando con la mani in mano, senza far nulla, in quell'assurdo e dannoso attendismo predicato da chi ha rinunciato alla lotta, vorrebbe dire «*preparare ancora una volta le condizioni della disfatta e della delusione*». E' nell'immediato e lottando su tutti i terreni contro la crisi e contro la politica del governo, conquistando ogni giorno nella lotta, migliori condizioni di lavoro e di vita, che si saldano le forze necessarie alla vittoria del cambiamento.

Tutti i commentatori politici, naturalmente, si sono posti ieri, analizzando il discorso del segretario generale del PCF, questo problema: se per Marchais una eventuale vittoria del candidato socialista non muterebbe nulla nella direzione dello Stato e della politica governativa, quale parole d'ordine lancerà il PCF al secondo turno delle presidenziali se restassero in lizza soltanto Giscard d'Estaing e Mitterrand? L'astensione, come nel 1969 allorché per la prima volta nella sua storia il PCF aveva invitato il proprio elettorato ad astenersi ravvisando nei due candidati rimasti in gara (il gollista Pompidou e il centrista Poher) i rappresentanti di una identica politica conservatrice, «*zuppa e pan bagnato*»?

Domenica 14 settembre, comunque, può fin d'ora passare alla cronaca, se non alla storia, come il giorno ufficioso di apertura della campagna elettorale. Sono scesi in campo Mitterrand, che si trovava nel sud per i «*Dialoghi sul Mediterraneo*», il segretario generale dei giscardiani, Jacques Blanc, e Chaban Delmas per i gollisti non partigiani di Chirac. Il primo ha detto che se i francesi non si sbarazzano del potere attuale ciò è dovuto al fatto che «*a sinistra non esistono la volontà e l'unità necessarie*» e che il PCF «*passa il proprio tempo ad attaccare il Partito socialista*». Il giscardiano Blanc si è detto certo che «*al momento opportuno*» il presidente della Repubblica chiederà al Paese il rinnovo del mandato presidenziale per sette anni e che la vittoria «*non potrà mancargli*».

Chaban Delmas, dal canto suo, si è già candidato come primo ministro di una nuova coalizione governativa che potrebbe comprendere, dopo le elezioni presidenziali, i giscardiani e i socialisti e che dovrebbe avere come programma «*la nuova società*» riformista, quella stessa che Pompidou aveva silurato nel 1972 sbarazzandosi clamorosamente di un intrigante primo ministro che si chiamava appunto Chaban Delmas.

Le ambizioni hanno le gambe più lunghe del tempo, che come è noto è un corridore imbattibile, se è vero che certuni pensano già al periodo post elettorale allorché mancano ancora otto mesi alle elezioni.

Augusto Pancaldi

Pertini parte oggi, sarà domani in Cina

Prima tappa, il Kuwait - Intenso programma ufficiale - Sosta in Giordania

ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini parte questa mattina da Fiumicino per un lungo viaggio che lo porterà a visitare la Cina, Hong Kong, il Kuwait e la Giordania. La partenza — su un aereo speciale dell'Alitalia — avviene in forma privata. Assieme a Pertini sono il segretario generale del Quirinale Maccanico e il consigliere militare gen. Bernardini. Il ministro degli esteri Colombo, proveniente da Bruxelles, si unirà al seguito in Kuwait, tappa iniziale del viaggio. Per la prima volta Pertini è accompagnato dalla moglie, signora Carla.

Sulla via di Pechino, l'aereo presidenziale farà sosta in Kuwait. Nell'emirato, Pertini non ha impegni di carattere ufficiale, se si eccettua una visita di cortesia che gli farà il principe ereditario e primo ministro Saad al Abdula Sabha. In serata è invece previsto un incontro con la collettività italiana. Il presidente della Repubblica ripartirà domani mattina per Canton, dove pernotterà prima di trasferirsi giovedì nella capitale cinese. Il programma della visita nella Repubblica popolare è assai intenso, denso di appuntamenti importanti: Pertini è il primo presidente italiano a recarsi in Cina, è anche il primo capo di Stato straniero che incontrerà il premier Zhao Ziyang e la nuova dirigenza cinese.

La parte ufficiale della visita inizierà nel pomeriggio di giovedì sulla piazza Tien An Men, dove Pertini sarà accolto dal presidente dell'Assemblea nazionale Yeh Chien-Ying. L'indomani — venerdì 19 — Pertini deporrà di prima mattina una corona di fiori al monumento degli eroi popolari, e si incontrerà subito dopo con il primo ministro Zhao Ziyang, presenti anche i ministri degli esteri Colombo e Huang Hua. Nel pomeriggio il presidente della Repubblica si recherà all'Università di Pechino per un incontro con gli studenti. Sabato, Pertini visiterà la grande muraglia e le tombe Ming, la «città proibita». Parteciperà poi a un ricevimento del corpo diplomatico e offrirà a sua volta un ricevimento all'ambasciata italiana.

Da Pechino la delegazione italiana si trasferirà domenica 21 a Xian, città imperiale. Martedì 23 il Presidente della Repubblica sarà a Shanghai, dove si tratterà due giorni prima di recarsi ad Angzhaou. Pertini lascerà la Cina venerdì 26 per Hong Kong, dove avrà tra l'altro un incontro con la comunità italiana.

Ultima tappa del viaggio è la Giordania, che Pertini raggiungerà nella giornata di lunedì 29. Il giorno successivo il Presidente della Repubblica avrà un incontro con re Hussein. Il rientro in Italia è previsto per mercoledì primo ottobre.

E' la quinta volta, da quando siede al Quirinale, che Sandro Pertini si reca all'estero in forma ufficiale, ed è la prima volta che il viaggio si svolge oltre l'area europea. In una intervista pubblicata ieri dal quotidiano *Al-Wattan* del Kuwait, il Presidente afferma di sostenere il diritto dei palestinesi ad avere una loro terra e di considerare come «*un grave errore*» la decisione di Israele di annettersi i settori arabi della città di Gerusalemme. «*Il popolo palestinese* — ha detto Pertini — *dovrebbe avere la sua patria e godere del diritto di autodeterminazione.*»

Aperta la campagna elettorale

Ventuno partiti portoghesi in lizza a ottobre

Si sono costituite cinque coalizioni

LISBONA — E' cominciata ufficialmente da ieri in Portogallo la campagna elettorale. I partiti che si fronteggiano in vista delle elezioni legislative del 5 ottobre prossimo sono ventuno. Tuttavia, i simboli che i sette milioni di elettori portoghesi troveranno sulla scheda sono solo dodici, per la presenza di cinque coalizioni che assorbono diversi raggruppamenti politici.

La presenza di un numero così elevato di partiti e gruppi alle elezioni è ormai una costante nel Portogallo del periodo post-rivoluzionario. Nelle consultazioni straordinarie del 2 dicembre scorso erano in lizza sedici simboli, dei quali soltanto sette ottennero una rappresentanza in Parlamento. Nelle prossime elezioni i quattro piccoli gruppi dell'estrema destra si presentano sotto un unico simbolo, mentre l'estrema sinistra è frazionata in sette partiti oltre quelli tradizionali.

La mappa elettorale è dunque estremamente composita. Si fronteggiano le due coalizioni di centro-destra e di sinistra, formate rispettivamente da socialdemocratici, democristiani e monarchici (Alleanza democratica) e comunisti e movimento democratico portoghese (Alleanza popolo unito). La novità è rappresentata dal Fronte repubblicano e socialista, costituito da socialisti, Associazione socialdemocratica indipendente e Unione di sinistra per la democrazia socialista.

Tra le nuove coalizioni c'è quella di estrema destra e quella costituita dal Partito operaio di unità socialista e dal Partito socialista dei lavoratori, il cui principale esponente è Aires Rodrigues, ex-deputato socialista espulso dal partito.

Sette gruppi concorrono singolarmente. L'elenco è aperto dall'Unione democratica popolare (UDP) che presenta nelle sue liste anche Isabel Do Carmo, in prigione per una condanna a dieci anni per partecipazione ideologica a rapine e attentati. Isabel Do Carmo e altri suoi compagni candidati hanno chiesto di essere scarcerati per partecipare alla campagna elettorale. La risposta è stata negativa, e il gruppo ha annunciato uno sciopero della fame a oltranza.

Oltre all'UPD, gli altri partiti partecipanti singolarmente alle elezioni sono il FUP (Fronte di unità popolare), del maggiore Otelo Saraiva de Carvalho, il PCTP (Partito comunista dei lavoratori portoghesi), il PSR (Partito socialista rivoluzionario), l'OCMLP, organizzazione comunista marxista-leninista portoghese, e il PT, partito laburista.

Delegati da tutta la Polonia

Si apre a Danzica la costituente dei sindacati autonomi

In diverse regioni continuano gli scioperi

VARSAVIA — Da domani Danzica tornerà ad essere il centro della vita politica polacca. E' stato infatti confermato che si aprirà nella città baltica la riunione costitutiva di una federazione raggruppante i sindacati indipendenti e autogestiti costituiti in queste ultime settimane in tutta la Polonia. Parteciperanno alla riunione delegati di tutte le città polacche dove i nuovi sindacati sono già sorti.

A Varsavia intanto il decreto sulla registrazione dei nuovi sindacati indipendenti è stato firmato dal presidente della Repubblica Henrik Jablonski. Da oggi quindi è legalmente riconosciuta l'esistenza di una nuova forza sociale autonomamente organizzata.

Sebbene gli impegni presi in seguito alle lotte operaie del Baltico vengano, passo dopo passo, realizzate continuano in molte regioni della Polonia gli scioperi anche se il loro numero sta calando. Su questi scioperi è ieri intervenuto il giornale del POUP, *Trybuna Ludu*, con un articolo di prima pagina dal titolo: «*Quello che non possiamo permetterci*». Dopo avere ricordato che le richieste degli operai vengono di volta in volta applicate (legalizzazione dei sindacati indipendenti, aumenti salariali, ecc.) il giornale sottolinea che «*lo sciopero è un'arma della classe operaia che dovrebbe costituire l'ultima istanza. Non si può usarla in ogni caso e in ogni circostanza. In questo modo un diritto giusto diviene un atto illegale*».

Lo stesso giornale dedica anche un articolo al ruolo del POUP nella vita polacca sottolineando che «*ci sono dei legami tra l'origine e le cause della crisi attuale e le carenze e le debolezze che si sono manifestate nella vita interna e nell'attività del partito*».

In particolare *Trybuna Ludu* sottolinea la necessità di procedere ad epurazioni. Secondo il giornale «*le persone si confermano nella lotta, nelle situazioni difficili quando non si possono attendere istruzioni particolareggiate, ma bisogna agire con rapidità*».

«*Coloro che* — afferma ancora *Trybuna Ludu* — *nella difficile prova costituita dagli avvenimenti attuali non sono stati all'altezza delle responsabilità che hanno volontariamente accettato, mostrando perfino una posizione contraria a quella del partito sui problemi più importanti, non devono restare nei ranghi del partito perché l'adesione al POUP esige autodeterminazione ideologica e politica*».

Discutono sul disarmo

A Berlino parlamentari di 75 paesi

Riunione con Bufalini e Andreotti

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Nella sede della Camera del Popolo della Repubblica democratica tedesca si riuniscono oggi 600 parlamentari provenienti da 75 paesi, per dare inizio ai lavori della 67. conferenza dell'Unione interparlamentare, che si svolgeranno fino alla giornata di mercoledì 24.

Il dibattito sarà condotto sull'ordine del giorno deciso nella riunione dell'organo esecutivo dell'Unione, il Consiglio interparlamentare, tenutasi nello scorso aprile a Oslo: 1) distensione e mezzi per salvaguardarla; 2) misure economiche di cooperazione internazionale; 3) terzo decennio delle Nazioni Unite e iniziative verso i paesi in via di sviluppo; 4) collaborazione culturale. Sul processo distensivo l'ordine del giorno afferma «*la necessità di concludere urgentemente accordi internazionali per il controllo delle armi e del disarmo e, soprattutto, per il potenziamento generale del sistema di non proliferazione delle armi nucleari*».

Ieri ha tenuto una seduta preliminare il Consiglio interparlamentare. In rappresentanza del gruppo parlamentare italiano vi hanno partecipato l'on. Giulio Andreotti, presidente del gruppo, e il compagno senatore Paolo Bufalini, i quali vi erano stati eletti nella riunione di Oslo. Nella stessa occasione all'onorevole Andreotti era stata affidata la presidenza di una delle cinque commissioni di studio in cui si articola la conferenza: la commissione per i problemi politici, per la sicurezza internazionale e il disarmo.

Compongono la delegazione italiana, con Andreotti e Bufalini, i deputati Pasquini (PCI) e Malfatti (DC), e i senatori Valiante (DC), Ferrari (PSI), Conti Persini (PSDI).

l. m.

Missione USA a Bonn per colloqui sugli euromissili

BONN — Il segretario di stato aggiunto USA, Warren Christopher, è da ieri a Bonn a capo di una delegazione di alti funzionari del Dipartimento di Stato per preparare i prossimi negoziati USA-URSS sulla limitazione delle armi strategiche in Europa. Christopher incontra oggi il cancelliere Helmut Schmidt, che ha avuto in questi giorni un nuovo scambio di lettere con il leader sovietico Breznev sui problemi del controllo degli armamenti in Europa.

In ottobre è troppo tardi.

PRONTA CONSEGNA

La FORD offre prezzi bloccati su tutte le vetture consegnate entro il 30 settembre 1980. Affrettati.
Non perdere questa occasione. Vieni subito a scegliere la tua auto Ford dai 250 Concessionari Ford.

Tradizione di forza e sicurezza Ford